

## **M O Z I O N E**

### Regolamentiamo la cannabis

#### **Preambolo**

La mozione in oggetto è conseguente all'interrogazione presentata il 26.10.2016 dal deputato Fabio Käppeli, intitolata: «Il mondo si muove. Noi stiamo a guardare? Tredici domande per una politica ticinese in materia di cannabis che protegga efficacemente i giovani e riduca i costi sanitari e sociali a carico della collettività». L'interrogazione ad oggi è inevasa, ma gli sviluppi che il tema della cannabis ha visto negli ultimi tempi (in riferimento all'avvento della cosiddetta «cannabis light», descritta al punto 2), impongono una seria riflessione sull'attuale sistema legislativo.

#### **1. Introduzione**

La Svizzera ha regolamentato la politica della droga con la Legge federale sugli stupefacenti e sulle sostanze psicotrope (LStup) del 1951. Tale politica si fonda oggi su quattro pilastri: repressione, prevenzione, riduzione del danno e terapia. Attraverso la LStup è stata proibita la circolazione di determinate sostanze, tra le quali la canapa con un tenore di THC (tetraidrocannabinolo, il principale agente psicoattivo della cannabis) superiore all'1%. Nonostante il divieto in Svizzera ogni anno si consumano dalle 40 alle 60 tonnellate di «canapa illegale», per un giro d'affari complessivo di circa un miliardo di franchi, che finisce in buona parte nelle tasche del crimine organizzato. Inoltre, la cattiva qualità della sostanza proveniente dal mercato nero aumenta esponenzialmente i rischi sanitari legati al suo consumo, già di per sé nocivo. Ad esempio, un recente studio preliminare commissionato dall'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) all'Università di Berna (Institute of Forensic Medicine, Forensic Chemistry and Toxicology) ha analizzato 151 campioni di cannabis provenienti dalla Svizzera, una quindicina dei quali dal Ticino. Ebbene, il team di ricercatori è giunto alla conclusione che ben il 91% dei campioni fossero contaminati da sostanze altamente nocive, come batteri, funghi, pesticidi e metalli pesanti. Riguardo a questi ultimi, in alcuni campioni provenienti dal mercato nero ticinese sono state rilevate concentrazioni importanti di alluminio, bario, bismuto, cesio, cobalto, cromo e ferro. È risaputo che queste sostanze tossiche provocano gravi danni al sistema nervoso, immunitario e respiratorio, soprattutto nelle fasi sensibili dell'ontogenesi. Inoltre altri studi (vedi l'Addendo all'interrogazione) hanno rivelato che il tenore di THC è fortemente aumentato negli ultimi anni. Se un ventennio fa esso era in media del 6-8%, oggi può raggiungere persino il 35%. Oltre alla contaminazione dei fitocannabinoidi e all'aumento della quantità di THC, un altro problema si sta diffondendo in modo insidioso e preoccupante: i cannabinoidi di sintesi (o *Spice*). Queste nuove droghe sono facilmente acquistabili online, possono causare la morte dopo una sola dose e la loro composizione muta continuamente per sfuggire allo statuto d'illegalità. Gli effetti dei cannabinoidi di sintesi sono dunque molto più potenti, imprevedibili e pericolosi. Basti pensare che

il rischio di dover ricorrere al pronto soccorso è almeno 30 volte superiore quando si consuma cannabis sintetica rispetto a quella naturale. Alcuni ricercatori affermano addirittura che la percentuale di persone che necessita del pronto soccorso a seguito del consumo di cannabis sintetica è superiore rispetto a *qualsiasi* altra droga. Tra gli effetti provocati da questa tipologia di sostanze sono stati riscontrati sintomi schizofrenici e convulsioni, nonché disturbi renali, polmonari, cardiaci e gastrointestinali. A febbraio 2015, ben 137 cannabinoidi di sintesi erano monitorati dall'European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, e il loro numero non fa che aumentare. Questi prodotti non provengono solo dall'estero: circa un terzo dei consumatori svizzeri di droghe di sintesi si rifornisce presso siti web elvetici. Altro aspetto che rende attrattivi i cannabinoidi di sintesi (ad esempio per chi si mette alla guida) è la loro difficile identificazione, poiché i test disponibili sono molto costosi e individuano soltanto un numero ristretto di molecole.

## **2. La diffusione della cannabis *light***

Nell'ultimo periodo si è diffuso un nuovo fenomeno, si tratta della cosiddetta cannabis *light*, una qualità di marijuana legale. La sua particolarità è il tenore di THC, che è inferiore all'1%. Ma questa peculiarità non è tuttavia riconoscibile ad occhio nudo: la cannabis *light* ha la medesima sembianza, odore e gusto della sostanza illegale. Per poter verificare quale sia il tipo d'erba, le forze dell'ordine sono costrette a eseguire una lunga e costosa procedura d'analisi in laboratorio i cui costi, nel caso in cui venisse confermato che si tratta della sostanza legale, gravano sulle spalle dello Stato. Chi viene trovato in possesso di un quantitativo superiore a 10 grammi (fatto del tutto legale) di cannabis *light*, è costretto a subire un iter ancora più laborioso. In questo contesto legislativo il dispendio di risorse umane ed economiche è praticamente certo e a medio termine rischia di essere insostenibile. Un altro aspetto da prendere in considerazione, assolutamente di primo piano, è l'incertezza e la confusione create a livello sociale. In assenza di un chiaro processo di informazione e sensibilizzazione da parte dello Stato, la falla legislativa per cui un certo tipo di cannabis è considerata legale, genera una banalizzazione della sostanza, soprattutto nei più giovani. Non c'è dubbio: servono regole e messaggi chiari. La cannabis *light* ha causato un cortocircuito del sistema, ha fatto crollare il fragile castello di carta dell'attuale proibizionismo. Si corre il rischio di ingolfare l'apparato repressivo e giudiziario creando enormi e inutili spese, oltre a confondere i giovani e la società sugli effetti e i reali rischi della cannabis.

La diffusione di cannabis *light* ha in breve tempo coinvolto anche il nostro Cantone. Recentemente è stata concessa la prima autorizzazione alla vendita, ma le richieste al vaglio delle autorità continuano ad arrivare. Secondo *Le Matin Dimanche*, che ha dedicato un ampio servizio al tema, il mercato della cannabis *light* è stimabile a 100 milioni di franchi.

## **3. Conclusioni**

Già in occasione dell'interrogazione del 26.10.2016 si giungeva a una palese e inevitabile conclusione: il proibizionismo ha contribuito a esacerbare i problemi di salute di chi fa uso di cannabis. L'impressione comune è che «la guerra alla droga»

sia fallita. E in qualsiasi altro ambito politico, quando un obiettivo non è stato raggiunto si analizza oggettivamente la situazione e si studiano correttivi. Purtroppo in quest'ambito lo si fa difficilmente, poiché la pressione morale impedisce il consueto approccio razionale. Col passar degli anni e delle generazioni, tuttavia, molti Stati stanno rivedendo il proibizionismo, articolando la riflessione in termini economici, di sicurezza e di salute pubblica. Questo approccio è stato recentemente abbracciato anche dall'ONU, con una scelta che rappresenta una vera e propria pietra miliare nella politica della droga a livello globale. In molti Paesi, quindi, si sta passando gradatamente a un regime di regolamentazione: si legalizzano, a determinate condizioni, produzione, possesso, vendita e consumo. In altre parole, tramite una serie di regole si gestisce la sostanza come si gestiscono i farmaci, i veleni, gli alcolici, il tabacco o altre sostanze pericolose. La severità della regolamentazione può essere modulata per esempio all'età dei cittadini (con una particolare protezione dei minorenni). Tuttavia, il cittadino adulto, in una società liberale, va considerato responsabile fino a prova del contrario: non c'è ragione di metterlo sotto tutela di fronte ad alcune particolari sostanze e non di fronte ad altre, di pari (o talvolta maggiore) pericolosità. Ciò crea una politica contraddittoria e incoerente, dunque poco credibile agli occhi dei cittadini. Una politica e un quadro legislativo messo oggi sotto forte pressione anche dall'avvento della canapa legale, che rischia di far esplodere i costi di controllo e banalizzare la sostanza agli occhi della società.

Nel solco delle considerazioni sopraccitate, s'iscrive il bisogno di avviare sperimentazioni di modelli di regolamentazione del mercato della cannabis e d'implementare misure efficaci di riduzione dei rischi. Lo scopo di tali misure non risiede soltanto in una miglior protezione dei consumatori e della società nel suo insieme, ma intende altresì ridurre i costi sociali e sanitari provocati indirettamente dalle politiche proibizioniste.

*Nel contesto di questa evoluzione, tenuto conto dei problemi di salute pubblica e criminogeni causati dal mercato nero della cannabis e degli interessanti modelli di regolamentazione sperimentati da alcune città svizzere, tenendo in considerazione l'attuale fragilità della legislazione che non permette alla polizia un adeguato controllo, sottoponiamo al Consiglio di Stato la seguente richiesta:*

**Che sia creato un gruppo di lavoro che coinvolga rappresentanti esperti di tutti i pilastri della politica delle droghe e delle varie forze politiche, con l'obiettivo di proporre un progetto pilota di regolamentazione della cannabis in deroga alla Legge federale sugli stupefacenti.**

**Lepori** - Käppeli - Ay - Beretta Piccoli - Crivelli Barella - Ducry - La Mantia - Mattei - Pamini - Pedrazzini - Pini - Quadranti - Rückert